

MERCOLEDÌ

OTTOBRE 1975

Lire 150



Tutta Monza ha salutato GERARDO, AUGUSTO, MICHELE, DAVIDE

SPAGNA - MENTRE FRANCO PREPARA NUOVI PROCESSI E CONDANNE A MORTE

Secondo giorno di sciopero generale nel Paese Basco

Giovedì in tutta Europa si sciopera contro il franchismo. Le parole d'ordine del boicottaggio economico e della rottura delle relazioni diplomatiche al centro della mobilitazione.

Malgrado la mezza smentita ufficiale, sembra confermata — e le agenzie la riprendono con rilievo — la notizia diffusa ieri a Baiona dalle organizzazioni della resistenza basca su un nuovo processo contro militanti dell'ETA che sarebbe per aprirsi a Burgos. I militanti — tra i quali alcuni furono arrestati assieme ai compagni dell'ETA assassinati sabato — avrebbero ricevuto in carcere la convocazione del tribunale di guerra.

MADRID, 30 — Lo sciopero generale degli operai baschi, che ieri ha coinvolto circa 250.000 lavoratori, culminando da Alcoriza a Zarauz, a tanti altri villaggi e piccole città, in manifestazioni popolari di massa, si è oggi ulteriormente esteso, toccando decine di fabbriche che ieri erano rimasti fuori dalla mobilitazione.

Il regime tenta di sminuire la portata dell'ondata di lotta, falsificando le cifre degli aderenti; ma la verità si impone a chiunque veda di persona, in questi giorni, le città basche. San Sebastian e Bilbao sono bloccate completamente dallo sciopero: tutte le saracinesche abbassate, deserte le fabbriche all'ora dell'entrata e dell'uscita degli operai. Nelle città

più piccole, come dicevamo, la portata del movimento di lotta è ancora più chiaramente visibile, nelle manifestazioni, nelle barricate che in molti villaggi bloccano le strade e impediscono alla Guardia Civil di spostare le proprie truppe. L'indicazione che viene dai proletari del paese basco è chiarissima: rispondere al regime di terrore forzando la crisi del sistema, imponendo che questa crisi si decida sul terreno dello scontro tra le classi.

Non si può tuttavia nascondere il fatto che, pur non essendo mancate nelle altre regioni spagnole manifestazioni di lotta e proteste anche di massa, continua oggi a sussistere un distacco, nel livello di mobilitazione, tra il paese basco e il resto della Spagna. L'intensità del controllo poliziesco nelle grandi città è certo una spiegazione: ma non può spiegare tutto. E' indubbio che l'atteggiamento così del PCE e della giunta democratica come del PSOE e della «piattaforma di convergenza», è oggi ancora di attesa: queste forze si sono per ora limitate ad iniziative di lotta simboliche, ma sembrano non ritenere giunto il momen-

to della mobilitazione generale.

Di questa «attesa» della opposizione di sinistra fuori dell'Euzkadi sta oggi cercando di avvantaggiarsi il regime per tentare di ricomporre le sue contraddizioni interne e di ricementare la sua base socialmente. Per questa sera è annunciato un «importante» discorso televisivo di Arias Navarro, dal quale per altro non sembra ci sia da aspettarsi gran che di nuovo (salvo, forse, l'annuncio ufficiale della data di successione di Juan Carlos al dittatore). Intanto, la stampa spagnola e il «movimiento» stanno cercando di utilizzare l'isolamento internazionale per riproporre il nazionalismo come elemento di superamento delle contraddizioni interne. In realtà, il governo franchista sa molto bene che è possibile, tra le varie «condanne» internazionali, operare rigorose distinzioni; che vi è una mobilitazione operaia (che si esprimerà giovedì in uno sciopero generale europeo, sia pure di durata simbolica, ed in una giornata di boicottaggio alle comunicazioni e trasporti con la Spagna) la quale si è legata e si lega direttamente con la lotta operaia dentro il paese, e punta ben più in là di un ricambio formale di regime; che vi è la spinta esercitata da alcuni governi, come quello messicano, con la sua richiesta di sospensione della Spagna dall'ONU, nel senso di un isolamento internazionale effettivo; mentre le azioni (in particolare il richiamo degli ambasciatori) da parte dei governi europei, proprio per la mancanza di una credibile alternativa borghese al regime possono anche tentare senza conseguenze.

Al processo d'appello per il sequestro dell'agrario Palumbo è saltato clamorosamente il coparchio dell'omertà e delle connivenze. Quello che ne esce è un letamaio di proporzioni enormi che coinvolge ancora una volta in veste di mandante un deputato e dirigente fascista, il boss catanese Enzo Trantino, e che già lambisce altre responsabilità nei corpi separati.

Sui retroscena di questo e dell'altro sequestro fascista di Brindisi, siamo in grado di rivelare ulteriori particolari che pubblicheremo sul numero di domani.

DALLE 4 DI QUESTA MATTINA RADIO RENASCENZA E' STATA MESSA A TACERE

Lisbona: consegnate le truppe. Stato d'allarme

dal nostro corrispondente

LISBONA, 30 — Migliaia di operai, riuniti sotto le installazioni di Radio Renascenza, hanno approvato all'unanimità la scorsa notte questa mozione: «1. Tutte le stazioni radio devono essere immediatamente sgombrate; 2. Si organizzino immediatamente assemblee nelle fabbriche, nelle caserme e nei quartieri perché sia resa possibile la più ampia mobilitazione di massa; 3. Nel caso il governo rifiutasse di ritirare l'occupazione si organizzino scioperi, paralizzazioni ed esplicite prese di posizioni pubbliche dei soldati, che in questo momento si devono schierare con decisione dalla parte del popolo». «Contro il fascismo, contro il capitale, offensiva popolare» — così si concludeva l'appello operaio — mentre Radio Renascenza riprendeva le sue trasmissioni, dopo che i soldati i presenti avevano fraternizzato con i lavoratori.

Alle 4 di questa mattina, Radio Renascenza ha cessato di trasmettere. Incapace di trovare truppe capaci a fronteggiare i lavoratori, il governo ha occupato l'antenna di emis-

sione. Dall'alba di questa mattina sono rimaste sole le due radio: l'Emissora Nacional, che trasmette i bollettini del governo, e Radio Club, che trasmette i comunicati degli operai e dei rivoluzionari. La situazione è tesa.

Le truppe sono consegnate in caserma, ma a RALIS i soldati hanno convocato una assemblea generale di unità. Si intensificano i contatti tra i nuovi uomini d'ordine — Pinho Freire e Melo Egidio (nuovo comandante dello AMI) sono in riunione in queste ore con i comandos e membri della caserma di Mafra — mentre nelle fabbriche e nei quartieri già si svolgono assemblee.

Al Partito Socialista — che ha convocato una manifestazione di appoggio a questa operazione militare — si è accodato l'ultrareazionario PPD, che proprio oggi ha rimesso in sella, come segretario generale del partito, l'ex fascista Sa Carneiro.

L'offensiva borghese è cominciata all'alba. La controffensiva proletaria al pomeriggio, dopo che i soldati di alcuni reparti avevano già disertato.

Lunedì mattina l'abitualità del notiziario delle 8 non c'è. Al suo posto viene letto il messaggio della presidenza della Repubblica. Nelle fabbriche la risposta è immediata.

Alla Lisnave, alla Siderurgia e in molte piccole fabbriche sono convocate assemblee. Anche le commissioni moratorie si muovono. Le prime a lanciare un appello, sono le organizzazioni, facenti capo al Fronte che chiamano allo sciopero generale. Già alle 13 alcune migliaia di compagni muovono da piazza Rossio verso Radio Renascenza. Verso le 16 arrivano i primi cortei operai al centro di Lisbona: moltissimi operai di piccole fabbriche e proletari delle commissioni di moratorie si concentrano davanti al ministero delle Comunicazioni Sociali, dove è stata convocata una conferenza stampa con Otelo De Carvalho.

Alle 17 arriva il corteo della Lisnave e della Setnave, con 2000 operai che gridano: «la radio è del popolo e non del capitale». Intanto, in altre stazioni radio — occupate — i soldati respingono, in mozioni comuni con i lavoratori, il provvedimento della presidenza.

Al Ministero delle Comunicazioni Sociali, difronte ai lavoratori delle radio occupate, agli operai della Lisnave e della Setnave, ai militanti del FUR e della UDP, parla Otelo. Il comandante del COPCON nella mattina aveva preso una posizione molto grave, respingendo la mozione di Radio Club e approvando le misure governative. Gli operai della Lisnave dichiarano che se in mezz'ora le installazioni radio non saranno abbandonate, ci andranno loro ad occuparle. «La classe operaia è disposta a prendere le armi e a dare la vita per la rivoluzione», «devi scegliere — urlano ad Otelo — o stai con la rivoluzione o con la borghesia».

La posizione incerta di Otelo è sempre più compromessa. Sotto il palazzo, dove si svolge la riunione, si sono intanto concentrate 10.000 persone, che vogliono sentirlo parlare di persona. Affacciatosi al balcone, Otelo viene accolto da una salva di fischi. Arrivano i soldati del RIOQ; i compagni gli si fanno attorno e un ufficiale spara (Continua a pag. 4)

“Vi ricorderemo continuando la vostra lotta”

MONZA, 30 — Nel salone del NEI dove era stata allestita la camera ardente dei 4 compagni, per tutto il giorno di ieri e per la mattinata di oggi, centinaia di compagni, di proletari, sono passati a portare il loro ultimo saluto; tutti hanno lasciato qualcosa per le famiglie dei compagni morti. Questa mattina erano stati raccolti quasi 2 milioni.

Alle tre, un'ora prima dell'ora fissata per i funerali, davanti alla camera ardente c'era già una folla: molti i compagni di Lotta Continua venuti da fuori, ancora di più i proletari di Monza, i giovani che insieme a Gerardo, Davide, Augusto e Michele hanno imparato a lottare per una vita nuova. Ma erano tanti anche i vecchi, le donne che non hanno voluto mancare e si sono portate i bambini, gli occupanti delle case di Monza.

Decine e decine di corone delle organizzazioni politiche, dei comitati antifascisti, dei compagni di lavoro, dei parenti hanno aperto il corteo funebre. Dietro, la bandiera rossa della sezione di Monza, poi le bare con le foto dei 4 compagni, portate a spalla dai compagni che sono stati più vicini a Davide, Gerardo, Augusto e Michele nella vita e nella lotta, e dagli occupanti delle case che si stringevano intorno alle famiglie.

Un enorme striscione «Gerardo, Michele, Augusto e Davide vi ricorderemo continuando la vostra lotta» apriva il corteo dei compagni e dei proletari di Monza, migliaia e migliaia con le bandiere rosse. C'erano gli striscioni del CDF delle fabbriche di Monza, della Delchy, Candy, Philips, Singer, CGS e delle fabbriche di Milano, dei lavoratori dell'Orto mercato, delle fabbriche occupate.

Per tutto il passaggio del corteo Monza si è fermata, i negozi hanno abbassato le saracinesche, chi non ha potuto seguire il funerale è sceso in strada ad alzare il pugno, a salutare per l'ultima volta i compagni, si è affacciato alla finestra: molto dolore, ma anche molta rabbia, in tutti la coscienza che Davide, Augusto, Michele e Gerardo non sono stati vittime di un normale incidente stradale.

Il corteo ha aspettato fuori della chiesa, dove si è svolta la funeione secondo il desiderio delle famiglie; poi ha percorso il centro, nel silenzio di tutta la città, tra due ali di folla, una testimonianza immensa di come i proletari riconoscano questi compagni morti come caduti per la loro lotta.

Davanti al NEI il corteo si è fermato, un compagno della sezione di Monza ha letto il discorso che riportiamo poi le bare sono state accompagnate al cimitero dai parenti più stretti.

«Vi ricorderemo continuando la vostra lotta»

stato mentre con altri compagni tentava di impedire il comizio del capione fascista Servello. Durante il servizio militare era stato dirigente del movimento dei soldati e aveva pagato di persona per il suo coraggio e per la sua tenacia. Dopo la mobilitazione di massa dei soldati della caserma Casarsa, di cui era stato promotore, fu trasferito per punizione. Con un altro trasferimento la gerarchia militare tentò di impedirgli di riprendere la sua militanza attiva nei Pid. Davide non ne fu scoraggiato, parlò in divisa al comizio indetto dall'Anpi per la liberazione di Ermanno Calcinati e pochi giorni dopo andò a Roma per partecipare sempre in divisa al corteo del 19 aprile per il Portogallo. Aveva da poco terminato il militare e si era subito battuto con la stessa serietà e intransigenza e tenacia sul movimento di occupazione delle case. Stava preparando un audiovisivo sulla occupazione. A lui, dicono i compagni, si poteva chiedere qualsiasi cosa. Il suo rigore aveva come aspetti esteriori la precisione, la puntualità con cui faceva le cose. Per essere puntuale alla manifestazione di Parma era scappato dalla caserma. Non voleva mancare di essere ancora una volta a fianco dei suoi compagni soldati a Roma.

Augusto: Augusto se lo ricordano tutti sempre sorridente e così vogliono che sia ricordato. Anche lui è cresciuto nelle lotte dei soldati organizzando i Pid nelle caserme di Trani e di Santa Maria Capua a Vetere. Era stato aiutato e seguito anche nelle sue scelte politiche: Davide le era molto attaccato e cercava in tutte le maniere di aiutarla a mandare avanti una famiglia numerosa, dandole una mano a seguire la sorellina più piccola. Era un militante coraggioso e fidato.

A giorni avrebbe dovuto subire un processo per i fatti accaduti a Desio due anni fa, quando fu arrestato mentre con altri compagni tentava di impedire il comizio del capione fascista Servello. Durante il servizio militare era stato dirigente del movimento dei soldati e aveva pagato di persona per il suo coraggio e per la sua tenacia. Dopo la mobilitazione di massa dei soldati della caserma Casarsa, di cui era stato promotore, fu trasferito per punizione. Con un altro trasferimento la gerarchia militare tentò di impedirgli di riprendere la sua militanza attiva nei Pid. Davide non ne fu scoraggiato, parlò in divisa al comizio indetto dall'Anpi per la liberazione di Ermanno Calcinati e pochi giorni dopo andò a Roma per partecipare sempre in divisa al corteo del 19 aprile per il Portogallo. Aveva da poco terminato il militare e si era subito battuto con la stessa serietà e intransigenza e tenacia sul movimento di occupazione delle case. Stava preparando un audiovisivo sulla occupazione. A lui, dicono i compagni, si poteva chiedere qualsiasi cosa. Il suo rigore aveva come aspetti esteriori la precisione, la puntualità con cui faceva le cose. Per essere puntuale alla manifestazione di Parma era scappato dalla caserma. Non voleva mancare di essere ancora una volta a fianco dei suoi compagni soldati a Roma.

Augusto: Augusto se lo ricordano tutti sempre sorridente e così vogliono che sia ricordato. Anche lui è cresciuto nelle lotte dei soldati organizzando i Pid nelle caserme di Trani e di Santa Maria Capua a Vetere. Era stato aiutato e seguito anche nelle sue scelte politiche: Davide le era molto attaccato e cercava in tutte le maniere di aiutarla a mandare avanti una famiglia numerosa, dandole una mano a seguire la sorellina più piccola. Era un militante coraggioso e fidato.

A tutti i compagni

Tutti a scuola, che si impara a lottare

Tornano oggi a scuola quasi 10 milioni di studenti, dalle elementari alle superiori, e oltre 700 mila insegnanti.

Più di 800.000 ragazzi non troveranno neanche le aule, perché ce ne sono in tutto 360 mila; non bastano i miliardi stanziati si perdono nei cassetti democristiani, e allora ci vogliono i doppi turni e le sistemazioni di fortuna. Nelle scuole materne pubbliche non trovano posto, da sempre, la maggioranza dei bambini. Tutti, invece, hanno trovato un 30 per cento di aumento dei prezzi dei libri di testo e del materiale didattico. Con le assunzioni di insegnanti e bidelli praticamente bloccate, i finanziamenti per l'edilizia scolastica e il diritto allo studio arenati o tagliati, è un segno in più di quanto sia casuale e inevitabile la tendenza a frustrare materialmente le possibilità di andare a scuola.

E dentro le scuole, per cinque e sei ore al giorno, gli studenti troveranno ancora il prof. Aristotigione, la vispa teresa, rosa rosa, il teorema di Euclide, l'educazione domestica, la nota sul registro e la pagella. Ma non solo questo.

L'ultimo anno scolastico si è chiuso alla vigilia del 15 giugno — e ne aveva dato una parziale anticipazione con la vittoria delle forze di sinistra nelle elezioni dei decreti delegati. La grande maggioranza degli studenti è di sinistra e ha una straordinaria esperienza di lotta; tra gli insegnanti cresce un movimento di lotta che ne sposta sempre nuovi settori su posizioni di classe; migliaia di operai hanno portato la loro lotta e i loro bisogni nella scuola con i corsi delle 150 ore; centinaia di migliaia di genitori proletari e antifascisti si sono attivizzati nel dibattito delle elezioni degli organi collegiali.

Nei mesi della chiusura estiva lo scontro con la gestione democristiana e classista della istruzione è proseguito attraverso le lotte e le vertenze nazionali dei corsi abilitanti (contro la selezione, e per l'occupazione dei laureati) e dei corsisti delle 150 ore (contro la limitazione e la normalizzazione di questa esperienza).

Pochi giorni fa è cominciato il concorso magistrale — candidati per posti di lavoro — e subito, durante le prove scritte, è nata una prima struttura embrionale di delegati per organizzare la lotta contro i meccanismi del concorso, contro la disoccupazione. Ma come questa volta l'anno scolastico si apre già pieno di scadenze, impegni, vertenze aperte e cose in movimento. I delegati dei corsi abili-

tanti non considerano affatto chiusa la battaglia per l'abilitazione e contro la selezione agli esami, e la vedono come primo passo di una mobilitazione che tende a strappare nuovi posti di lavoro nella scuola. Hanno chiamato a opporsi immediatamente al recente progetto Malfatti sulla scuola dell'obbligo, che abolisce doposcuola e tempo pieno, rilanciando con ciò le premesse materiali di un'alta selezione e bloccando le assunzioni.

Scade tra poco, in coincidenza con le lotte operaie, il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, un'occasione formidabile per unificare spinte e obiettivi e per battere la politica governativa nella scuola. Per la prima volta ci potrà essere una lotta contrattuale vera e propria anche degli insegnanti e dei lavoratori dei centri di formazione professionale, dove un nuovo movimento degli studenti è sorto l'anno scorso a combattere la gestione privata, padronale, clientelare di queste scuole di serie B.

E' cominciata la discussione parlamentare dei progetti di ristrutturazione della scuola media superiore, dopo che la DC ha presentato anche il suo progetto: sono in ballo la estensione dell'obbligo ai 16 anni, l'unificazione dei vari rami dell'istruzione secondaria superiore, il destino dei professionali. Tutte cose su cui il movimento degli studenti media può far pesare la sua forza, le sue pregiudiziali, i suoi obiettivi generali. Riprendono a funzionare — cioè a non funzionare — gli organi collegiali in tutte le scuole, terreno di scontro continuo tra le volontà di massa di controllare e cambiare la scuola e le gerarchie, le leggi, le (Continua a pag. 4)

I quattro compagni morti di Monza, il quinto compagno che è in fin di vita erano operai. Le loro famiglie sono famiglie di lavoratori. La solidarietà popolare e straordinaria che si è espressa intorno alle loro famiglie è stata e sarà il più grande sostegno al loro dolore. Occorre sostenere anche materialmente le famiglie dei compagni. Lotta Continua invita ogni suo militante a far giungere il suo contributo, al più presto, alla sottoscrizione che è stata aperta a Monza. I contributi devono essere inviati o al giornale, specificando che sono destinati alle famiglie dei compagni di Monza (il giornale ne pubblicherà l'elenco) o alla sede di Monza di Lotta Continua, al nome di Ermanno Calcinati, via Spalto Piodo n. 10.

(Continua a pag. 4)

Milano: da ieri presidiata la sede Montedison in Foro Bonaparte

Gli operai della Fargas promotori di una mobilitazione generale contro Cefis

La FLM costretta a farsi promotrice del presidio e ad appoggiare la raccolta delle bollette delle tariffe pubbliche in tutte le fabbriche in via di smantellamento - Grossa adesione delle piccole fabbriche al presidio della Fargas

MILANO, 30 — I lavoratori della Fargas presidiavano da ieri la sede centrale della Montedison; una tenda è stata innalzata in foro Bonaparte dove è esposta una mostra fotografica che illustra tutta la storia della lotta Fargas.

L'obiettivo immediato di questa mobilitazione è quello di costringere Cefis a venire al tavolo delle trattative con i lavoratori della Fargas. Finora Cefis si è sempre nascosto dietro il fatto che la fabbrica è stata messa in liquidazione e che quindi i lavoratori se la dovevano vedere con il liquidatore. Gli operai della Fargas che da anni ormai portano avanti una lotta durissima contro lo smantellamento della fabbrica, sanno con assoluta chiarezza chi è la contro parte e vogliono costringerla a venire fuori.

Alla decisione del presidio in foro Bonaparte la FLM è stata praticamente costretta in un incontro tra la segreteria provinciale e i lavoratori Fargas. La delegazione degli operai ha ottenuto non solo che la FLM si facesse promotrice dell'iniziativa del presidio, ma anche di un incontro di tutte le fabbriche della zona Sempione e l'appoggio all'iniziativa del Cdr Fargas di portare le bollette delle tariffe pubbliche, di tutti i lavoratori delle fabbriche in via di smantellamento, al comune che si è già impegnato con i lavoratori della Fargas a pagarle. L'impegno preso deve valere per tutti i lavoratori in lotta per il posto di lavoro.

I lavoratori della Fargas hanno ottenuto l'adesione già di altre piccole fabbriche che anche se non fanno parte del gruppo, vedono nell'iniziativa del presidio un punto di riferimento anche per la loro lotta, e di tutte le fabbriche Montedison colpite dal progetto di ristrutturazione di Cefis; il Dipi di Rho, dove si vuole smantellare un reparto di 200 operai, la Cerutti di Bollate, la Comont di Linate, i consigli di sede degli impiegati di largo Donnegani, foro Bonaparte.

Questa iniziativa è solo un primo momento di una larga mobilitazione di cui i lavoratori della Fargas si fanno promotori, insieme alla FLM di zona Sempione e che deve partire da un coordinamento del gruppo, che coinvolga tutti i lavoratori, dalla Snia di Varedo, alle fabbriche farmaceutiche come la Farmitalia e la Carlo Erba, fino alle filiali Standa che Cefis vuole chiudere. Questo coordinamento deve diventare il punto di riferimento di un movimento generale contro Cefis e si deve legare a tutte le lotte dei lavoratori chimici, di fronte alla scadenza contrattuale.

Il manifesto firmato dai lavoratori Fargas e dalla FLM Sempione si intitola «Via Cefis dalla Montedi-

son», questo è infatti uno degli obiettivi unificanti per i lavoratori di tutto il gruppo, che nella cacciata di Cefis vedono un obiettivo concreto della loro lotta al di là di tutte le trattative che a Roma si possono fare su cambi di guardia. Al primo posto nel manifesto vengono messe le iniziative di lotta comune; in primo luogo quello della difesa del posto di lavoro (non esiste in Italia fabbrica, filiale, magazzino Montedison che non sia colpito dalla pesante ristrutturazione di Cefis e in cui i lavoratori non vedano in pericolo il loro posto di lavoro). Il secondo punto del manifesto è la denuncia del fatto che la Montedison detiene a Milano il monopolio assoluto della distribuzione del gas, che viene pagato a Milano al prezzo più alto che in qualsiasi altra sede; e quindi è importante imporre con la lotta il prezzo politico del gas.

L'iniziativa dei lavoratori Fargas assume particolare rilievo perché proprio oggi è programmato lo sciopero provinciale di tutti i lavoratori chimici del gruppo (il sindacato mantiene costantemente questa divisione fra i chimici e i lavoratori degli altri settori dello stesso gruppo Montedison).

In più la data dello sciopero di domani è stata fissata all'ultimo momento, e non è stato assolutamente propagandato tanto che in alcune sedi, come ad esempio alla Acna di Cesano, i lavoratori oggi non ne erano ancora informati. Lo sciopero è indetto, ancora una volta sugli obiettivi della vertenza di area Montedison, su obiettivi cioè totalmente estranei a una reale lotta in difesa dell'occupazione, su formulazioni di principio che sono diventate di fatto per il sindacato la concessione della mobilità in fabbrica, la contrattazione sullo smantellamento di interi reparti o addirittura di intere fabbriche, in cambio di promesse su investimenti.

La classe operaia ha già dimostrato in precedenza tutta la sua estraneità a questi obiettivi, ma nonostante ciò l'organizzazione della giornata di domani va in direzione completamente opposta a quello che dalle fabbriche viene richiesto. Ieri nel coordinamento dei Cdr chimici del gruppo è intervenuto anche un operaio della Fargas proponente che nello sciopero fossero coinvolti tutti i lavoratori del gruppo, non solo i chimici e che si concretizzasse in una manifestazione cittadina alla sede generale del colosso chimico.

Parecchi delegati sono intervenuti in appoggio a questa proposta, ma ciò nonostante, il sindacato ha mantenuto ferma la decisione di ridurre lo sciopero ad alcune delegazioni alla provincia, al comune, alla regione per chiedere la solidarietà degli enti lo-

cali nella vertenza di area milanese, in vista dell'incontro che con la direzione è fissato per i primi giorni di ottobre. Proprio in questo quadro, dunque l'iniziativa dei lavoratori Fargas, che a turno scioperano per presidiare foro Bonaparte e che si stanno facendo concretamente promotori di un movimento generale contro Cefis, assume una rilevanza grandissima e può diventare effettivamente un punto di riferimento.

ACNA (gruppo Montedison): si estende la lotta degli operai delle imprese

All'Acna di Cesano M., fabbrica del gruppo Montedison, tristemente nota come la fabbrica del «cancro alla vescica», in questi giorni si sta sviluppando una forte lotta degli operai delle impre-

se. Lo stabilimento di Cesano sta subendo in questi anni una forte ristrutturazione; da un lato interi reparti sono stati smantellati, dall'altro si stanno costruendo nuovi reparti in prospettiva di mandare all'Acna gli operai che provengono dalla chiusura di fabbriche della Montedison (i famosi rami secchi di Cefis). Proprio all'Acna dovevano andare gli operai della Fargas che lo scorso anno respinsero la chiusura del-

lo stabilimento di Novate con una lotta esemplare. E' proprio dagli operai delle imprese che costruiscono i nuovi reparti che è partita la lotta che ha coinvolto tutti e che ora si pone come obiettivo il coinvolgimento dei lavoratori dell'Acna. Di fronte al bestiale sfruttamento gli operai si sono organizzati, hanno costruito il consiglio dei delegati, scontrandosi con la volontà del padrone di lasciare le cose come prima.

CONTRO I PROGETTI DI RISTRUTTURAZIONE PADRONALI

Magneti Marelli: blocco totale delle merci. Delegazioni dalle altre fabbriche

Presenti anche gli operai della Carlo Erba e dell'Innocenti e gli studenti della scuola aziendale - Da 2 settimane vengono riportati in fabbrica i 4 compagni licenziati; mobilitazione per il processo che si terrà l'8 ottobre



MILANO, 30 — Questa mattina gli operai della Magneti hanno fatto il blocco delle merci contro i piani di ristrutturazione richiesti dalla direzione. Nonostante il sindacato avesse fatto solo ieri sera un comunicato per avvertire gli operai questa mattina ai cancelli i picchetti erano foltoissimi e sono arrivate grosse delegazioni anche dalla Carlo Erba, dall'Innocenti; sono venuti gli studenti della scuola aziendale Anap direttamente interessati alla lotta in difesa dell'occupazione. Intanto da due settimane, alla Magneti, i quattro compagni licenziati vengono portati in fabbrica dagli operai, giorno per giorno cresce la chiarezza sul significato politico di questi licenziamenti. La crescita giorno per giorno delle operaie e degli operai che si recavano alle portinerie a prendere gli operai licenziati, capannelli, assemblee di reparto, speakeraggi, hanno smascherato l'atteggiamento

sindacale e le calunnie, che in particolare i delegati del Pci hanno fatto circolare in fabbrica. Con questi licenziamenti il presidente della Magneti Garino, vallettiano, personaggio noto alla classe operaia torinese, implicato nello spionaggio Fiat, e vicepresidente dell'Assolombarda, cerca di colpire e indebolire la capacità e la forza degli operai della Magneti di opporsi alla ristrutturazione. Nessun piano del padrone è passato nello stabilimento di Cre-scenzago, né la Cassa integrazione, né l'aumento dei ritmi, né gli spostamenti. La direzione si lamenta che questa «è una fabbrica ingovernabile».

Questo è il frutto di un rapporto preciso fra l'iniziativa delle avanguardie e la capacità di organizzare e praticare a livello di massa gli obiettivi adeguati alla fase dello scontro. L'autoriduzione della produzione, il rifiuto del cottimo, del cumulo delle mansioni, l'opposizione «fisi-

ca» ai trasferimenti sono la risposta esemplare degli operai della Magneti alla ristrutturazione. E a partire da queste lotte si era sviluppato capillarmente a livello di reparto, di squadra, di linea il «controllo operaio della produzione», che significa non solo opporsi alla autorità dei capi, alla ristrutturazione, ma organizzare anche la vigilanza costante sulle manovre, sui piani padronali. E' significativo l'episodio di un camion, diretto allo stabilimento di Potenza, bloccato dagli operai perché sotto al normale materiale di spedizione, nascondeva una cassetta contenente campionari e disegni, che sarebbero serviti ai nuovi piani di ristrutturazione. All'Alfa il presidente Cortesi si è ridotto al ruolo di «quastatore»; alla Magneti Garino è costretto a fare il «contrabbandiere».

Questi licenziamenti sono duramente collegati alla ripresa offensiva padronale che passa attraverso gli operai. Carino oltre che eliminare delle avanguardie riconosciute, vuole colpire anche la forma di lotta dell'autoriduzione della produzione dato che questi licenziamenti nascono dalla protesta di un gruppo di operai contro un provvedimento disciplinare per un operaio cui si contestava «scarso rendimento».

Anche sulla ristrutturazione, nelle assemblee, è emerso con chiarezza il punto di vista operaio, al di là delle mediazioni sindacali: garanzia dei livelli occupazionali, vuole dire sblocco immediato delle assunzioni, ripristino del turn-over, vuol dire rifiuto della Cassa integrazione a Potenza, Torino e Pavia per 800 operai, rifiuto dei 760 trasferimenti a Cre-scenzago (anche qui gli operai è fin troppo chiara la volontà di ridurre l'organico), rifiuto di barattare o svendere questi obiettivi in cambio di 8 mesi di investimenti.

Questi sono i nodi fondamentali dello scontro alla Magneti Marelli; la lotta contrattuale è di fatto già aperta. Il processo per i quattro compagni licenziati è stato invece fissato per l'8 di ottobre. Gli operai si stanno preparando per questa scadenza con la volontà di mobilitare non solo la fabbrica, ma anche la classe operaia di Sesto.

Gli invalidi in lotta alle Carrozzerie di Mirafiori

Uno di loro scrive la storia

La storia è lunga, di anni, ma quello che è accaduto negli ultimi mesi è molto significativo. Ancora prima del 15 giugno invalidi, o solo parzialmente, si sono ribellati a una situazione di strumentalizzazione vigliacca.

Dopo anni passati in attesa davanti agli uffici o parcheggiati in grossi stanzoni, sbattuti qua e là in giro per le officine a sostituire operai in mutua, incominciano le prime manifestazioni di protesta: davanti agli uffici della direzione ci va in massa. Vengono avanzate precise richieste: «ottenere in tempi brevi e per tutti gli operai a "disposizione" un posto di lavoro adeguato, secondo le norme del codice di invalidità...». I lavori di pulizia devono essere affidati solo ai volontari; per tutti gli operai garanzia di inserimento in un lavoro qualificato. La possibilità di rivolgersi per le visite mediche ad istituti esterni di nostra fiducia e non in quelli designati dalla Fiat. La protesta viene portata avanti per parecchie settimane, anche se la direzione non gradisce affatto i cartelli che tutti i giorni vengono attaccati puntualmente davanti ai suoi uffici.

Volontari vengono distribuiti agli operai delle officine per spiegare la nostra protesta. Il 15 giugno la DC barcolla sotto il peso della grande mazzata elettorale, ma Agnelli resta in piedi e ad accorgersene per primi siamo noi, gli invalidi. Ci offrono il posto di lavoro stabile: al montaggio c'è una linea vuota, dove veniva fatta la 126, oggi spostata a Cassino.

Ma ancora gli operai non erano sufficienti per quella produzione; allora i capi, pur di aumentare la produzione, prendono operai invalidi in prestito da altre linee e li inseriscono sulla nostra. Questo non era nei patti. Quando ci hanno proposto questo «fantastico» esperimento ci avevano detto che questa linea doveva essere costituita soltanto da operai invalidi.

Si va ad un ennesimo incontro con la direzione. Come al solito il delegato e il gruppo di operai non sono gli stessi delle altre volte, proprio per permettere a tutti di partecipare alle trattative. Anche questa volta la direzione vorrebbe concedere qualche cosa, ma in cambio vorrebbe utilizzare la linea a modo suo.

Al quinto incontro con la direzione i dirigenti scoprono le carte e dicono chiaramente agli operai che compongono la delegazione che con loro non possono trattare: gli operai con alla testa il delegato, sanno quello che vogliono. I dirigenti fanno sapere che ora in poi tratteranno soltanto con la commissione sindacale FLM: con la FLM la direzione si trova più a suo agio. In questa commissione naturalmente non potevano fare a meno di mettere il delegato della linea che è un compagno di Lotta Continua perché nessuno meglio di lui conosce il problema degli invalidi. Quando questa commissione si riunisce per coordinare la linea da portare in direzione vengono subito fuori i contrasti tra il compagno delegato della linea ed il resto della commissione perché questi non vogliono tener conto del programma già stabilito dagli operai invalidi. Arrivano a decidere di condannare la decisione degli operai di aver stabilito il limite massimo di vetture, le 24 giornaliere, sostenendo che non si doveva fissare nessun limite per dare la possibilità alla Fiat di poter fare 30, 40 e magari 50. Ma ben presto si accorgono che questo è un muro costruito dagli operai che in nessun modo potranno superare, e allora decidono di affiancarsi anche loro a questo muro per difenderlo (o far finta di difenderlo). Si va al primo incontro tra la commissione e la direzione; la Fiat vuole fare una specie di controllo sulla linea degli invalidi; ne aveva anche

parlato prima quando si discuteva direttamente con gli operai. La commissione glielo concede con un nome diverso e dice «facciamo la verifica». Il giorno dopo si passa alla verifica, arriva sulla linea un corteo di dirigenti. Da lontano pensavamo che fosse un corteo di impiegati che scioperavano, invece erano loro, la direzione: che vergogna! Chissà quante cose ci faranno vedere ancora questi scienziati. Si inizia la verifica. Chiamano il primo operaio gli domandano che lavoro fa, quanto tempo ci mette a farlo; poi gli dicono che quel lavoro è molto al di sotto di quello che fa un operaio valido (che scoperia), e se era disposto a fare un'operazione molto più lunga e più carica di quella che stava facendo. A questo punto abbiamo interrotto la verifica; abbiamo detto ai dirigenti che questo tipo di discorso era inaccettabile e che quindi potevano formare di nuovo il corteo e andare via. Dopo hanno informato la commissione di trovarsi di nuovo in direzione per proporre un altro tipo di discorso.

In direzione a trattare

Ci chiamano di nuovo in direzione per trattare e di nuovo si presenta una delegazione molto numerosa, con il delegato alla testa. Le richieste sono le solite. I dirigenti ci dicono che non è possibile tenere in piedi una linea per fare poche vetture al giorno; loro sono abituati a vedere uscire 300, 400 vetture per ogni linea al giorno! La discussione va avanti ma non si conclude nulla. La direzione si accorge che non sarà molto facile ottenere quello che vuole.

Si decide di rimandare il discorso a dopo le ferie. Alla ripresa del lavoro si chiede un altro incontro con i dirigenti. Intanto nel giro di pochi giorni la Fiat si dà da fare ad attuare il tetto massimo di vetture che noi eravamo disposti a concedere dopo aver raggiunto gli operai necessari.

Ma ancora gli operai non erano sufficienti per quella produzione; allora i capi, pur di aumentare la produzione, prendono operai invalidi in prestito da altre linee e li inseriscono sulla nostra. Questo non era nei patti. Quando ci hanno proposto questo «fantastico» esperimento ci avevano detto che questa linea doveva essere costituita soltanto da operai invalidi.

Si va ad un ennesimo incontro con la direzione. Come al solito il delegato e il gruppo di operai non sono gli stessi delle altre volte, proprio per permettere a tutti di partecipare alle trattative. Anche questa volta la direzione vorrebbe concedere qualche cosa, ma in cambio vorrebbe utilizzare la linea a modo suo.

Al quinto incontro con la direzione i dirigenti scoprono le carte e dicono chiaramente agli operai che compongono la delegazione che con loro non possono trattare: gli operai con alla testa il delegato, sanno quello che vogliono. I dirigenti fanno sapere che ora in poi tratteranno soltanto con la commissione sindacale FLM: con la FLM la direzione si trova più a suo agio. In questa commissione naturalmente non potevano fare a meno di mettere il delegato della linea che è un compagno di Lotta Continua perché nessuno meglio di lui conosce il problema degli invalidi. Quando questa commissione si riunisce per coordinare la linea da portare in direzione vengono subito fuori i contrasti tra il compagno delegato della linea ed il resto della commissione perché questi non vogliono tener conto del programma già stabilito dagli operai invalidi. Arrivano a decidere di condannare la decisione degli operai di aver stabilito il limite massimo di vetture, le 24 giornaliere, sostenendo che non si doveva fissare nessun limite per dare la possibilità alla Fiat di poter fare 30, 40 e magari 50. Ma ben presto si accorgono che questo è un muro costruito dagli operai che in nessun modo potranno superare, e allora decidono di affiancarsi anche loro a questo muro per difenderlo (o far finta di difenderlo). Si va al primo incontro tra la commissione e la direzione; la Fiat vuole fare una specie di controllo sulla linea degli invalidi; ne aveva anche

parlato prima quando si discuteva direttamente con gli operai. La commissione glielo concede con un nome diverso e dice «facciamo la verifica».

Il giorno dopo si passa alla verifica, arriva sulla linea un corteo di dirigenti. Da lontano pensavamo che fosse un corteo di impiegati che scioperavano, invece erano loro, la direzione: che vergogna! Chissà quante cose ci faranno vedere ancora questi scienziati. Si inizia la verifica. Chiamano il primo operaio gli domandano che lavoro fa, quanto tempo ci mette a farlo; poi gli dicono che quel lavoro è molto al di sotto di quello che fa un operaio valido (che scoperia), e se era disposto a fare un'operazione molto più lunga e più carica di quella che stava facendo. A questo punto abbiamo interrotto la verifica; abbiamo detto ai dirigenti che questo tipo di discorso era inaccettabile e che quindi potevano formare di nuovo il corteo e andare via. Dopo hanno informato la commissione di trovarsi di nuovo in direzione per proporre un altro tipo di discorso.

L'FLM è grande...

All'indomani, quando la commissione si riunisce prima di andare in direzione il compagno delegato della linea propone ancora una volta che non si accetti questa verifica; sorgono dei contrasti, non si può andare in direzione se non si chiariscono queste cose tra gli operai. Si decide di fare l'assemblea degli operai. Si va sulla linea, si raccolgono tutti gli operai e si fa l'assemblea. Questi spiegano agli operai che la verifica l'abbiamo chiesta noi dell'FLM perché è necessario. Poi interviene il compagno delegato di Lotta Continua spiegando agli operai che la verifica non è da fare perché non l'abbiamo chiesta noi, perché non ci serve, abbiamo già stabilito un programma e poi abbiamo anche toccato con mano che cosa è la verifica con il caso dell'altro giorno e dove vogliono arrivare. Gli operai sono d'accordo, gli altri della commissione parlano all'attacco e tentano di spiegare agli operai che non devono temere la verifica, che non devono aver paura di nulla, che è la FLM che ha chiesto questa verifica e che non è possibile andare dietro la linea del delegato perché «la FLM sono loro e non lui». A questo punto interviene il delegato di Lotta Continua dicendo che è la FLM che deve accettare quello che vogliono e decidono gli operai e non gli operai che devono decidere quello che vuole la FLM. Lo scontro continua: alla fine gli operai si convincono che la FLM è «grande» e che bisogna accettare quello che decide la FLM appunto perché è «grande» e i grandi hanno sempre ragione! Al secondo turno la storia si ripete. Non ci rimane che aspettare cosa viene fuori dalla verifica e da tutto il resto. L'ombrello della FLM è grande: mettiamoci sotto e ripariamoci; speriamo di non essere schiacciati sotto aaaa graname!

CIRCOLI OTTOBRE - SPETTACOLI

Per contattare i compagni Pino Masi, Alfredo Bandelli, Marco Chiavastrelli, Tel. direttamente alla sede di Pisa (050) 501596 tutti i giorni dalle 12 alle 13.

TORINO Sabato 4 ottobre alle ore 9 nella sede di corso S. Maurizio, scuola quadri provinciale per studenti medi universitari. Proseguirà nella giornata di domenica.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/9 - 30/9

Sede di GENOVA
Sez. Sestri Ponente: Ansalisa 1.000, Edgardo 500, Pino operaio ITC 500, Lolli 5.000; Sez. Sampierdarena: raccogli in quartiere 1.550, Walter 10.000, Maria 10.000, Marino 5.000.
Sede di PAVIA:
La mamma di Roberto Zamarin in memoria dei quattro compagni tragicamente scomparsi 20.000.

Sede di CASERTA:
Raccolti dai compagni alla manifestazione del 27 settembre 30.000.
EMIGRAZIONE:
Da Monaco: Paola e Ingo 128.300.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Anna - Roma 15.000.
Totale 226.850; totale precedente 19.601.495; totale complessivo 19.828.345.

STA PER PASSARE AL SENATO LA LEGGE ANTI-DROGA

Una depenalizzazione parziale e fasulla, una legge ambigua, ingiusta e repressiva

ROMA, 30 — Tra oggi e domani si dovrebbe concludere al Senato la discussione e la votazione della nuova legge anti-droga, elaborata dalle Commissioni Giustizia e Sanità, e sostenuta da tutti i partiti dell'arco costituzionale, tranne i liberali. I «titoli» della legge sono stati resi noti a luglio e sono stati presentati come un grande progresso: distinzione tra droghe leggere e pesanti, depenalizzazione del consumo e inasprimento delle pene per lo spaccio, cura per i tossicomani. Il testo della legge è invece pubblico solo da pochi giorni, ed è tale da smentire valutazioni positive e ottimistiche.

Le sostanze stupefacenti e psicotrope vengono divise in quattro categorie: nella prima (pesanti) sono accumulate eroina e LSD. La distinzione comporta una diversa gradua-

zione delle pene — mentre la legge vigente contemplava un'unica pena, da tre a otto anni. I derivati della canapa indiana continuano a essere proibiti. La depenalizzazione del consumo è parziale e contraddittoria: se infatti lo art. 79 stabilisce che «non è punibile chi illecitamente detiene modiche quantità di sostanze stupefacenti», altri articoli — e la stessa generica e discorsiva definizione di «modiche quantità» — permettono di continuare la persecuzione del tossicomane come di qualsiasi consumatore. Gli artt. 71 e 72 puniscono infatti tutte le operazioni relative alle droghe, accomunando quelle dello spaccio in grande stile con quelle ovvie e minime che qualsiasi consumatore deve compiere: comprare, trasportare, conservare, respirare e regalare. Ad esempio uno che passa ad

una altra persona uno spinello acceso può essere condannato da uno a quattro anni.

L'emendamento proposto da alcuni senatori del PCI per arrivare a una depenalizzazione reale («non è punibile chi acquista, riceve, importa, trasporta, detiene modiche quantità») è stato respinto.

Per gli spacciatori di droghe pesanti in quantità non modiche sono previste pene dai quattro ai quindici anni. Le pene per tutte le operazioni relative alle droghe sono aggravate se coinvolgono minorenni.

E superano i quindici anni in caso di «associazione a delinquere», o perlomeno esaminati, da appositi centri medici, collegati alla magistratura, che verranno istituiti dalle Regioni. Medici e poliziotti hanno l'obbligo di segnalare i sospetti consumatori ai centri medici. Non sono precisati gli

strumenti e le terapie dei centri medici, ma non è escluso il ricovero in ospedali psichiatrici. L'autorità giudiziaria viene chiamata in causa se una rifiuta le cure dal centro medico, e può disporre il ricovero d'autorità in ospedale.

Complessivamente, come si vede, con questa legge i tossicomani, e persino i consumatori saltuari di droghe leggere, continuano a rischiare di finire in galera, o di subire una «terapia coatta» oppressiva, inefficace o ingiustificata.

I partiti che la sostengono hanno dichiarato di volerla approvare in fretta, perché ogni giorno che passa la situazione della droga peggiora. Ma la fretta nasce anche dalla paura di un dibattito che smascheri i contenuti di questa legge, e faccia crollare l'ottimismo superficiale con cui è stata salutata anche a sinistra.

Chimici: la mozione presentata a Bologna da 50 delegati

Questa che pubblichiamo è, per esteso, la mozione che, proposta da membri di consigli o esecutivi di 16 fabbriche, ha raccolto, all'interno della assemblea nazionale dei delegati chimici tenutasi a Bologna il 26-27-28 settembre per approvare la piattaforma contrattuale, più di 50 firme di delegati, membri di esecutivi, e di segretarie provinciali Filcea, Federchimici, FULC, di ogni parte d'Italia nonostante la composizione per larghissima parte di funzionari dell'assemblea. Oltre ai compagni delegati di Lotta Continua e di Avanguardia Operaia, e alcuni del PdUP a titolo personale visto che il loro partito, che ha un compagno, Scialvi, nella segreteria nazionale della FULC, sostiene sostanzialmente le proposte della federazione (Scialvi si è addirittura fatto carico di leggere e difendere una parte della relazione conclusiva), hanno aderito soprattutto alla mozione compagni di base del sindacato costituitosi con un fronte che non ha paragoni con simili precedenti esperienze.

Mozione proposta all'assemblea F.U.L.C. di Bologna

Abbiamo assistito in quest'ultimo anno all'intensificarsi dell'attacco che i padroni e il governo stanno portando alle condizioni di vita, di lavoro e di esistenza stessa della classe operaia e di tutto il proletariato. Dai discorsi di Leone contro l'assenteismo, per la massima mobilità e contro il diritto di sciopero, dalle lettere di La Malfa alle sortite di Agnelli sulla insostenibilità del costo del lavoro — recentemente riprese da Moro con il discorso del 10 per cento — c'è la tendenza allo svuotamento dei contratti. Contemporaneamente si fa sempre più forte la pressione delle confederazioni nazionali per condizionare al ribasso e spostare l'asse delle richieste che sulle piattaforme contrattuali, sono venute esprimendosi all'interno delle diverse categorie.

Diciamo no a tutte le manovre per svuotare i contratti e comprimere l'autonomia delle categorie e delle strutture di base sulla scelta degli obiettivi che per noi sono i seguenti.

Innanzitutto poniamo del PREGIUDIZIALE alla FIRMA DEL CONTRATTO, che sono:

— SBLOCCO DELLE ASSUNZIONI E RIMPIAZZO DEL TURNOVER.

— GARANZIA DI TUTTI I POSTI DI LAVORO NELLE FABBRICHE DEL SETTORE MINACCIATE DI CHIUSURA O GIÀ CHIUSE.

— RIASSUNZIONE DEGLI OPERAI LICENZIATI — RIFIUTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE: la lotta dell'Alfa ha segnato una tappa decisiva nell'atteggiamento operaio verso la crisi imponendo il punto di vista di classe sulla cassa integrazione e costituendo un punto di riferimento per tutto il movimento che già si sta muovendo in questa direzione in molte altre fabbriche.

Inoltre, all'apertura della trattativa contrattuale, l'APPLICAZIONE DEGLI ACCORDI DI GRUPPO e di fabbrica per gli investimenti produttivi e occupazionali e per la bonifica ecologica e ambientale, già sottoscritti.

Rispetto agli OBIETTIVI FONDAMENTALI del contratto, i vertici sindacali ci vogliono chiamare alla lotta per una « conversione produttiva » che in realtà, al di là delle intenzioni e degli stessi accordi sottoscritti, si riduce a dare mano libera nella riduzione della base produttiva, nella mobilità, negli spostamenti ecc. (vedi riconversione del settore fibre, raddoppio del cracking a Marghera, vertenza chimica, fertilizzanti, piano autobus, ecc.).

Non si capisce perché non si debba riversare la forza dei lavoratori per imporre subito la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, a parità di salario, respingendo inoltre le rappresaglie sull'occupazione.

TRA I LAVORATORI CHIMICI A CICLO CONTINUO L'OBIETTIVO DELLE 36 ORE E' FONDAMENTALE RADICATO COME TESTIMONIANO LE PRESE DI POSI-

ZIONE DEL C.d.F. DI OTTANA, DELLA FULC DI SASSARI E DEL C.d.F. DELLA SIR DI P. TORRES DEL C.d.F. DI CASTELLANZA, DELLE ASSEMBLEE DI MARGHERA E DELLA STESSA FEDERCHIMICI LOCALE, E DELLE MIGLIAIA DI FIRME RACCOLTE TRA I TURNI DELLA SINCAT DI SIRACUSA, PRESE DI POSIZIONE RIBADITE ANCHE IN QUESTA ASSEMBLEA.

Solo rompendo il muro delle 37 e 20 si crea la possibilità di imporre in tutte le fabbriche dei vari settori la quinta squadra che, con la necessaria assunzione di un'altra mezza squadra, creerebbe concretamente 50.000 nuovi posti di lavoro; senza contare la forza che darebbe alla lotta per definire gli organici, abolendo la mobilità ed il cumulo di mansioni e lo smembramento dell'organizzazione operaia causate dalla introduzione delle nove mezzette squadre.

L'indennità di turno deve essere uguale per tutti, sia diurna che notturna. Inoltre la riduzione di orario deve essere sganciata dalle festività lavorate, nonché allargata ai semiturnisti.

Per i giornalieri va ottenuto che venga compreso nelle otto ore anche l'orario di mensa.

La vertenza su manutenzione ed appalti aperta a Marghera, pone con chiarezza l'obiettivo della assunzione di tutti gli operai delle imprese, a parità di salario, lavoro, qualifica, anzianità, senza ambigue distinzioni tra manutenzione ordinaria e straordinaria, di piano e non di piano, di risanamento e no, che hanno già permesso al padrone di ignorare l'accordo dello scorso contratto. Per la classe operaia chimica è centrale l'unificazione su questo obiettivo con gli operai degli appalti nella lotta contrattuale.

La richiesta (emessa in molte assemblee) di un aumento di non meno di 40.000 lire tutte sulla paga base, senza riassorbimenti, conglobamento sia delle 12.000 lire che dei 103 punti della contingenza su una linea egualitaria. Questa è l'unica risposta possibile all'attacco alla base materiale della forza dei lavoratori e costituisce un elemento decisivo per il «

vertenza generale » ancora tutta da inventare, ma che già oggi costituisce una pesante ipoteca sui contratti, l'intreccio con le vertenze decise a Rimini (sulla chimica, sulla Montedison, sulle Partecipazioni statali, della cui inutilità gli operai hanno già dovuto fare una pesante esperienza), le gravissime « aperture » delle confederazioni di fronte al diktat del governo Moro che ha posto il limite del 10 per cento — in tre anni! — al costo del rinnovo contrattuale; tutte queste cose fanno capire che tanto l'apertura della lotta contrattuale, quanto il suo andamento, quanto la sua continuazione al di là di un eventuale — e prevedibile — accordo bidone riposano interamente sull'iniziativa autonoma organizzata: quindi, prima si comincia, meglio è.

Terzo: fare la massima chiarezza sulle forme di lotta: la lotta è tale se danneggia il padrone, altrimenti serve solo a indebolire gli operai; quindi no al minimo tecnico, no alle comandate, no alla precettazione, no alle ore improduttive. Su questo punto lo scontro, anche con il sindacato sarà durissimo, perché è già ora durissimo nelle situazioni, da Marghera a Bussi, da Ottana a Verbania, che sono già in lotta.

Quarto: in questo scontro ci sono tutte le premesse perché anche la piattaforma della FULC venga rovesciata e le 36 ore, la V squadra, le 50.000 lire, agli scatti automatici e soprattutto le pregiudiziali sulla riassunzione dei licenziati e sulla riapertura delle fabbriche chiuse divengano i contenuti reali della lotta. Deve essere chiaro a tutti che non si può riconoscere alcuna validità alla piattaforma di Bologna, perché è stata decisa in modo antidemocratico. Deve essere chiaro che chi fa marciare concretamente la lotta ha il potere di pronunciarsi sui suoi contenuti.

Quinto: infine bisogna collegare più rapidamente possibile tutte quelle situazioni, dentro e fuori i sindacati, decise a continuare la lotta su questa linea. L'inizio della lotta non farà che moltiplicarle.

Chimici: aprire subito la lotta, rovesciare la piattaforma della FULC

La conferenza nazionale di Bologna non ha aperto la lotta contrattuale dei chimici, ma ha segnato un passo avanti nel tentativo di affossarla. In un duplice senso: la piattaforma, dal salario, all'orario, alla V squadra, all'inquadramento, e con la sola, parziale eccezione degli appalti, non recepisce nessuno dei contenuti su cui si sono pronunciate le poche assemblee che si sono fatte, numerosi consigli di fabbrica, la stragrande maggioranza degli operai che nei contratti vedono l'occasione per una risposta generale all'attacco padronale; la lotta, lungi dall'essere aperta dovrebbe sottostare ancora a tutte le dilazioni comportate da un intenso calendario di riunioni dei vertici sindacali, compresa una riunione del consiglio generale della FULC che si dovrebbe pronunciare — a porte chiuse — contro le forme di lotta dure che i dirigenti sindacali non hanno potuto far condannare apertamente nella conferenza di Bologna.

Che cosa devono fare in questa situazione, gli operai, le avanguardie, i delegati e i consigli, le stesse istanze periferiche del sindacato che si sono battuti per far prevalere il punto di vista operaio

Primo: — convocare e far convocare le assemblee — nella maggioranza dei casi le assemblee non sono state nemmeno fatte prima della conferenza di Bologna. E' giusto che vengano fatte adesso. In altri casi se si è impedito di votare. E' giusto che gli operai sappiano perché, e votino ora. Infine, tanto rispetto alle assemblee che rispetto ai consigli, è giusto che i delegati che sono andati a Bologna con un preciso mandato — esplicito o implicito — rispondano del loro operato.

Secondo: imporre l'apertura immediata della lotta e farla partire autonomamente. Bisogna far chiarezza anche su questo punto. Una vera lotta contrattuale quest'anno ci sarà solo nella misura in cui essa marcerà attraverso iniziative e scadenze di lotta promosse autonomamente.

Il modo in cui i vertici arrivano a questa scadenza, l'intreccio con una

« vertenza generale » ancora tutta da inventare, ma che già oggi costituisce una pesante ipoteca sui contratti, l'intreccio con le vertenze decise a Rimini (sulla chimica, sulla Montedison, sulle Partecipazioni statali, della cui inutilità gli operai hanno già dovuto fare una pesante esperienza), le gravissime « aperture » delle confederazioni di fronte al diktat del governo Moro che ha posto il limite del 10 per cento — in tre anni! — al costo del rinnovo contrattuale; tutte queste cose fanno capire che tanto l'apertura della lotta contrattuale, quanto il suo andamento, quanto la sua continuazione al di là di un eventuale — e prevedibile — accordo bidone riposano interamente sull'iniziativa autonoma organizzata: quindi, prima si comincia, meglio è.

Terzo: fare la massima chiarezza sulle forme di lotta: la lotta è tale se danneggia il padrone, altrimenti serve solo a indebolire gli operai; quindi no al minimo tecnico, no alle comandate, no alla precettazione, no alle ore improduttive. Su questo punto lo scontro, anche con il sindacato sarà durissimo, perché è già ora durissimo nelle situazioni, da Marghera a Bussi, da Ottana a Verbania, che sono già in lotta.

Quarto: in questo scontro ci sono tutte le premesse perché anche la piattaforma della FULC venga rovesciata e le 36 ore, la V squadra, le 50.000 lire, agli scatti automatici e soprattutto le pregiudiziali sulla riassunzione dei licenziati e sulla riapertura delle fabbriche chiuse divengano i contenuti reali della lotta. Deve essere chiaro a tutti che non si può riconoscere alcuna validità alla piattaforma di Bologna, perché è stata decisa in modo antidemocratico. Deve essere chiaro che chi fa marciare concretamente la lotta ha il potere di pronunciarsi sui suoi contenuti.

Quinto: infine bisogna collegare più rapidamente possibile tutte quelle situazioni, dentro e fuori i sindacati, decise a continuare la lotta su questa linea. L'inizio della lotta non farà che moltiplicarle.

RITENIAMO CHE QUESTA ASSEMBLEA FULC DEBBA DECIDERE CHE L'APERTURA DELLA LOTTA CONTRATTUALE COINCIDA CON IL RIENTRO IN FABBRICA DI TUTTI I LAVORATORI IN C. Int. REALIZZANDO ANCHE COSI' UNA SALDATURA TRA LAVORATORI DISOCCUPATI E OCCUPATI.

Sul terreno dell'organizzazione della lotta, della risposta alle serrate ed alle ore improduttive, del rifiuto pratico della C. Int., del riavvio degli impianti, si gioca la capacità dei delegati e del movimento sindacale nel suo complesso di essere realmente una struttura di coordinamento o di iniziativa dentro la fabbrica per la lotta contrattuale e per le prospettive politiche che questa deve aprire.

HANNO SOTTOSCRITTO LA MOZIONE membri degli Esecutivi o dei CdF delle seguenti fabbriche, tra cui alcuni dirigenti provinciali FULC, FILCEA, FEDERCHIMICI M.E. Castellanza (8) - M. Fibre Marghera (2) - SIR P. Torres (1) - SIR Solbiate (2) - M.E. P. Empedocle (2) - DIPA Orbetello (2) - Marnetti & R. Firenze (1) - M.E. Scarlino (1) - SNIA Varedo (3) - SNTA Rieti (1) - Manifatture Rieti (1) - DIPA Nord Marghera (3) - DIPA Ovest Marghera (1) - ICLA Scorzè, VE (1) - Carapelli Firenze (1) - SITAL Maerne, VE (1) - Lab. ENI S. Donato (1) - Fibra Tirso Ottana (1) - ACNA Cesano M. (1) - Plastoblok Parma (1) - SAIR SAR Carronno, VA (1) - ABBOTT Latina (1) - TECNO Bologna (1) - ARCHIFAR Milano (1) - FRO Verona (1) - Glaxo Verona (2) - Sero Roma (1) - ENCA Palestro (2) - M.E. Bussi (1) - Farmitalia Milano (1).

3 delegati C.d.F. Sero (Roma) e 1 operatore sindacale (Roma) condividono parzialmente, concordando nella necessità di introdurre i contenuti di questo documento nel dibattito.

NEI PANNI DI FORD

Il presidente Ford, dopo due giorni di silenzio, ha espresso il suo « rammarico » per il « ciclo di violenza che insanguina la Spagna ». Non c'è alcuna ambiguità, al di là dell'apparenza, in questa dichiarazione: Ford si rammarica per la rivolta del popolo basco e spagnolo al regime fascista, che sta all'origine del « ciclo di violenza ». Se il popolo spagnolo accettasse di buon grado la oppressione, la fame, la tortura, la prigione del regime, non ci sarebbe motivo di rammarico per il presidente americano.

Mentre il presidente si rammarica, i suoi consiglieri speciali tendevano calorosamente la zampa ad un altro boia, il fucilatore Almirante, ricevuto alla Casa Bianca assieme ai suoi sgherri come un capo di stato. Con gli stessi onori le carogne fasciste erano state accolte dai parlamentari americani del Partito Democratico. Con i dirigenti dell'imperialismo americano, del governo e della « opposizione », i fascisti italiani hanno conferito a lungo sul pericolo del comunismo in Italia, in Spagna, nel Mediterraneo.



Nelle stesse ore in cui le strade di tutte le città d'Europa erano invase da manifestazioni di protesta contro il boia di Madrid, e a Washington il consigliere speciale per gli affari europei Flynn si consultava con Almirante, a Lisbona le forze che difendono il « pluralismo » e la « libertà » facevano occupare militarmente le stazioni radio e poi, fallita questa operazione per la mobilitazione degli operai e l'opposizione dei soldati, decidevano di tagliare l'antenna di Radio Renascenza, e di consegnare tutti i militari in caserma.

Il collegamento tra tutti questi fatti è troppo evidente per essere sottolineato.

L'atteggiamento tenuto dalla stampa europea — quella sensibile ai valori della libertà di espressione, per intenderci — sugli avvenimenti portoghesi di ieri, è tale da rendere superfluo ogni commento.

Ma istruttive sono soprattutto le pagine dell'Unità di questi giorni. La gente nelle strade rivendica la rot-

tura dei rapporti diplomatici con il regime franchista; ma sul giornale del più grosso partito comunista dell'occidente non troverete eco di questa richiesta. A Roma centomila manifestano per la rivoluzione portoghese, contro il governo borghese che porta al fascismo; ma i cronisti dell'Unità hanno visto solo qualche « teppista ». A Lisbona viene messo in atto un vero e proprio tentativo golpista; ma sulle colonne dell'Unità c'è spazio solo per il comunicato governativo, che spiega l'operazione con la necessità di « ristabilire una situazione di normalità nell'ambito di una informazione veramente libera, democratica e pluralistica ».

E sulle accoglienze dei dirigenti americani al boia Almirante? Sono, pigola sommessamente, l'Unità, il frutto di un equivoco, dell'intrigo di « certi consiglieri »; « se fossimo nei panni di Ford — scrive l'organo del PCI — ci guarderemmo dai suggerimenti di certi consiglieri... ».

CONGRESSO LABURISTA

La sinistra attacca sull'internazionalismo ma si sfalda sul patto sociale

BLACKPOOL, 30 — Come previsto, la prima seduta del 74° congresso del Partito Laburista britannico si è aperta immediatamente con lo scontro aperto tra destra e sinistra. Uno dei primi a parlare, a favore del governo, è stato Prentice, ministro dello sviluppo, ed anima, con Roy Jenkins, della Social Democratic Alliance, la corrente di destra che punta apertamente ad una « riforma » del partito sul modello tedesco. Prentice, ricordiamo, era stato bocciato dalla sua sezione, nella scelta delle candidature per le prossime elezioni: un avvenimento che aveva segnato l'inizio dell'offensiva delle sezioni locali di sinistra contro il vertice, all'epoca del referendum.

Anche la sinistra ha lanciato la propria offensiva, e su diversi fronti, primo fra tutti quello dell'internazionalismo. E' stata proposta sia una mozione che chiedeva il boicottaggio economico al franchismo, sia una mozione, presentata questa da Jack Jones, il leader del più potente sindacato, quello dei trasportatori, per la confisca dei beni cileni. Mentre sulla prima mozione si è raggiunto un accordo piuttosto vasto, sulla seconda la spaccatura è stata chiara; tanto che quando essa è stata approvata, lo stesso Wilson ha abbandonato la sala per esprimere il suo dissenso. Che l'internazionalismo progressista sia un terreno sul quale la sinistra riesce a raggiungere un ampio consenso in tutto il partito era stato del resto dimostrato dall'ampia partecipazione di sezioni locali laburiste, e anche di alcuni esponenti del vertice, alla manifestazione per il Portogallo del 20. Ciò non toglie però che personaggi come Jack Jones usino problemi di questo genere come problema fondamentale, quello del « patto sociale », sul quale come già aveva dimostrato il congresso delle Trade Unions, ampi settori della « sinistra » di vertice sono, al di là delle affermazioni verbali, ancorati al governo.

E infatti, la mozione contro il « tetto salariale » proposta da Scanlon, segretario generale dei metalmeccanici, è stata bocciata, con il concorso anche di buona parte della « sinistra ». Wilson, rendendosi conto che doveva puntare sulla spaccatura tra i suoi avversari, aveva non a caso fatto parlare, in favore del « patto sociale » proprio il più prestigioso « sinistro » del governo, Foot. In questo quadro, non è che una magra soddisfazione la mancata rielezione di Healey, che del « patto sociale » è l'inventore, nell'esecutivo del partito.



Manifestazione di militanti della sinistra delle Trade Unions all'ambasciata cilena a Londra

Grandi accoglienze a Roma per Karamanlis

Dai paesi imperialisti europei il regime greco è indicato alla Spagna e al Portogallo come modello di una forte democrazia dei padroni - Medio Oriente, CEE e Balcani al centro dei colloqui

Prosegue la visita in Italia del primo ministro greco Karamanlis che, dopo l'incontro con Moro a Palazzo Madama, è stato ricevuto da Leone al Quirinale e — terminata la visita ufficiale a Roma — da Paolo VI in Vaticano. La visita di Karamanlis in Italia segue di pochi giorni quella del presidente francese Giscard ad Atene, e rientra nel quadro della intensa attività diplomatica del governo greco nei confronti dell'Europa, da cui Karamanlis si ripromette appoggio militare, economico e diplomatico nel conflitto con la Turchia su Cipro, e di fronte alla quale si presenta come un regime capace di garantire la stabilità interna, nel passaggio dalla dittatura militare alla democrazia borghese, e capace di contribuire al consolidamento dei rapporti tra i paesi imperialisti europei e quella della zona balcanica e mediorientale, sempre che i primi si impegnino a disinnescare la questione cipriota.

Quanto ai paesi dell'Europa capitalistica siano entusiasti della « democrazia forte » di Karamanlis, lo mostrano i frequenti riferimenti che, sia durante gli incontri con Giscard sia in quelli odierni con Moro e Leone, sono stati fatti alla situazione portoghese e spagnola, paesi dove il trapasso a un regime democratico borghese si presenta, per un verso o per l'altro, assai più difficile.

Ma accanto a questa grande disponibilità politica manifestata dai governanti europei, l'accoglienza della Grecia nella Cee si presenta comunque

come un problema spinoso; basti pensare alla già catastrofica situazione del Mec agricolo, alla rottura tra Italia e Francia sulla questione del vino, alle divisioni tra i nove che si sono manifestate ancora ieri con il voto contrario della Germania Ovest alla approvazione del bilancio comunitario.

I paesi della Cee — e in particolare l'Italia e la Francia — puntano dunque piuttosto al rafforzamento dei rapporti economici bilaterali, cioè alla penetrazione nel mercato ellenico.

A questo proposito va ricordato che la Francia, con i recenti accordi, è passata al 2° posto tra i fornitori di armi della Grecia, mentre l'Italia è al secondo posto negli scambi con Atene, dopo la Germania Federale. La Stampa di Torino pubblica oggi un grande inserto dedicato alle « prospettive della economia greca (rosee, naturalmente, per Agnelli).

Gli USA inviano in Germania un'altra brigata corazzata

WASHINGTON, 30 — Mentre continuano senza costrutto i negoziati per la riduzione bilanciata delle forze in Europa, Schlesinger, che si trova per il appunto in questo continente per colloqui con i ministri della difesa israeliana e tedesco e con Giscard d'Estaing, annuncia il rafforzamento del contingente americano in Germania. Secondo le dichiarazioni di Schlesinger l'invio di una nuova brigata corazzata, dopo quelle inviate in primavera, non muterebbe gli equilibri « bilanciati » da corrispondenti ritiri di truppe. Come tutti sanno, non sono i numeri dei soldati ad essere decisivi in questi casi, ma il tipo di armamento; ed è evidente che ben tre nuove brigate corazzate marciano in senso opposto a quello della « distensione », così come i recenti piani di aiuto militare all'Egitto.

Il Mediterraneo sta diventando un'area sempre più calda, per gli Usa, che reagiscono con la corsa alla guerra, coperta ovviamente con nuove « rivelazioni » sulla preparazione, da parte sovietica, di una « guerra lampo ».

MEDIO ORIENTE

L'URSS propone a Israele uno stato palestinese

Con la proposta di creare uno stato palestinese in Giordania e a Gaza, e con le concomitanti voci circa una ripresa delle relazioni fra Mosca e Israele, l'Unione Sovietica, dopo aver subito con l'accordo del Sinai un clamoroso smacco, rilancia ora la sua presenza nello scacchiere diplomatico mediorientale. E lo spazio a disposizione per attuare questo suo disegno, è lo stesso che viene lasciato vuoto dalla « pax americana »: i rapporti con i palestinesi e con il fronte arabo progressista.

Mentre un giornalista facente parte di una delegazione della sinistra israeliana recatasi a Mosca ha dichiarato che numerose « personalità sovietiche » gli hanno « fatto comprendere che l'URSS è pronta

LE CONSEGUENZE DEL CAROPE-TROLIO

Contrasti fra industria e «sette sorelle» in USA

Il Perù propone un cartello per lo zucchero

Sabato l'OPEC aumenta il prezzo del petrolio. Domenica, il presidente americano Ford esprime il suo « rammarico » per la decisione. Lunedì, ieri, la borsa di Wall Street subisce un netto calo; l'indice delle contrattazioni industriali ha perduto ben 13,88 punti. E' evidente la relazione fra la conclusione della riunione di Vienna dei paesi produttori, e il comportamento del mercato azionario di Nuova York: l'industria americana teme, a giudizio degli stessi osservatori che lo aumento del prezzo si traduca in un elevamento dei costi di produzione, e quindi, in un abbassamento del livello dei profitti. Chi spera bene, invece dalla nuova situazione venutasi a creare dopo la riunione dell'OPEC, è l'industria estrattiva petrolifera americana: non è un caso che il presidente Ford-Rockefeller, dopo aver espresso il suo « rammarico », abbia rilanciato oggi la sua politica — sua e delle Sette Sorelle — a favore della soppressione del controllo dei prezzi del petrolio estratto negli Stati Uniti. Con l'alibi della « necessità » di autonomia energetica per gli Stati Uniti, il capo della Casa Bianca viene incontro alle esigenze delle compagnie petrolifere, che vorrebbero alzare il prezzo del petrolio americano sino a rendere economicamente vantaggiosi investimenti in altri settori energetici, molto più costosi, come quello del petrolio sottomarino o quello atomico.

La decisione di Vienna, dunque, mentre ha costituito una indubbia sconfitta delle manovre scissioniste dell'Arabia Saudita, stretta ad accettare l'aumento sotto le pressioni degli altri paesi produttori, sta provocando, d'altro canto, una acutizzazione delle contraddizioni interne all'economia americana, e quindi di quelle fra Congresso e Presidenza.

Infine, è da registrare un'altra notizia che conferma i timori di Ford-Kissinger a proposito del carattere « esemplare » dell'OPEC per il Terzo Mondo: il ministro peruviano del commercio, Luis Arias, ha proposto la creazione di un'associazione dei paesi produttori e esportatori di zucchero, citando ad esempio l'aumento stabilito dall'OPEC. Il Perù fa già parte di un altro cartello, quello del rame (CITEC).

NELLE TRATTATIVE SI CERCA DI STANCARE IL MOVIMENTO

NAPOLI - Prefetto e polizia provocano i disoccupati

La risposta al comportamento delle forze dell'ordine scatena la canea dei reazionari - E' necessario riaprire la discussione di massa su come proseguire la lotta

NAPOLI, 30 — L'incontro di lunedì sera in prefettura doveva essere, a detta dei sindacalisti, un momento decisivo rispetto alla definizione dei 10.500 posti, ai tempi e ai modi della loro assegnazione. Per preparare questa scadenza, mercoledì della scorsa settimana i disoccupati, circa un migliaio, erano scesi in piazza, inquadrati dietro gli striscioni dei comitati di Avvocata, 01, Montecalvario e Portici. Dentro quella manifestazione i compagni di Portici, venuti in massa avevano riportato la forza e la combattività accumulata in una settimana di iniziative politiche: dall'occupazione del comune, all'assemblea popolare nell'aula consiliare, trasformata in un processo al potere democristiano e al sindaco Crimi (oggi intenzionato a dimettersi dalla giunta per occuparsi esclusivamente del suo nuovo incarico di assessore regionale), in cui i disoccupati avevano imposto una risposta a breve scadenza sulle loro richieste: controllo diretto sulla pianta organica al comune, al porto, nelle scuole e all'ospedale; assistenza gratuita, sussidio, pagamento da parte del comune delle bollette del gas e dell'acqua, una sede del comitato a spese del comune; infine la riassunzione di 23 operaie licenziate da una piccola fabbrica di camicie.

La propaganda nei quartieri, la partecipazione al corteo dei lavoratori dei corsi abilitanti, i picchetti contro gli straordinari all'Alfasud, sono state altrettante tappe per la costruzione della scadenza del 29 due cortei dal nuovo collocamento e da piazza Cavour sono confluiti in una piazza Mancini: erano presenti tutti i comitati, dallo 01 a quello di Pomigliano, a quello recente di Miano e, per la prima volta, un comitato del Vomero. Insieme, una folta delegazione delle maestre disoccupate e dell'Angus di Casavatore, occupata dalla metà di agosto contro la smobilizzazione. E' stato un corteo compatto e serrato, con servizio d'ordine alla testa e ai lati. Striscione

Milano: è morto il compagno Carlo Archeri

Un altro compagno nella mattinata di sabato è venuto a mancare, al compagno di Milano. E' Carlo Archeri («Sponta»), che da alcuni mesi si era allontanato da Lotta Continua, ma non dall'impegno militante nella lotta di classe.

I compagni di Lotta Continua che con lui hanno diviso tante battaglie, lo ricorderanno sempre.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.990; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 459.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

LA BORGHESIA HA SCIOITO I SUOI CANI

La borghesia si è spaventata e sta correndo ai ripari.

All'indomani della grandiosa manifestazione di Roma per il Portogallo e contro il boia Franco è partita una campagna difamatoria e terroristica contro le organizzazioni rivoluzionarie che occupa molto spazio delle pagine di numerosi quotidiani. La destra più reazionaria — esemplificata dal quotidiano parafascista «Il Tempo» di Roma — è compiaciuta che un vasto arco che va dal PCI all'Unione Monarchica sia unanime nel condannare la manifestazione. L'epiteto più frequente che possiamo leggere per indicare i compagni è quello di «lanziencchi».

Quella di sabato scorso a Roma è stata la più grande manifestazione che si è svolta in questi giorni in Europa e la sua forza e la sua chiarezza politica sono state evidenti a decine di migliaia di romani che l'hanno vista e seguita. Un servizio d'ordine rivoluzionario ha garantito che potessero sfilare 1.000 soldati in testa al corteo: una possibilità sancita dalla Costituzione ma contro la quale si scagliano con arresti, galera e denunce le gerarchie militari e sulla quale i revisionisti sorvolano.

Come in tutta Europa la protesta si è indirizzata giustamente contro le sedi e gli agenti del fascismo spagnolo; una solidarietà concreta e militante che ovviamente non è gradita ai borghesi che tutt'al più — ma solo quando la mobilitazione di massa li costringe — vorrebbero per qualche ora di civile sdegnato qualche minuto di silenzio e poi la continuazione tranquilla dei loro rapporti, diplomatici, commerciali e politici con Franco, come se nulla fosse successo. Una solidarietà che il PCI cerca inutilmente di impedire costringendo i suoi militan-

ti a presidiare l'ambasciata di Spagna, lanciando anatemi anche solo contro chi gridava «Spagna Rossa», tacendo sulla sua stanziosa di ciò che non vuole che si sappia. E' da dimenticare la coerenza non caratteristica dell'Unità, la quale mentre attacca virulentemente il «teppismo italiano» — riferendosi alle azioni contro le sedi franchiste — nel numero in edicola ieri riporta in prima pagina una fotografia della manifestazione di protesta a Ginevra che abbiamo visto anche in TV (e che se si fosse svolta nei nostri confini sarebbe stata bollata come «teppistica»), con una didascalia che dice: «Le proteste sono state molto intense ed hanno espresso una pressione tale che il governo... ha richiamato l'ambasciatore da Madrid».

Secondo punto. Il deputato del PCI Antonello Trombadori ci gratifica dei peggiori insulti per una scritta da lui vista: Soares boia, firmata da Lotta Continua ma non fa invece cenno dello slogan che i compagni di Lotta Continua scandivano sotto la sede del PSI: «Soares venduto alla CIA». Una verità che non aveva bisogno delle conferme della prima pagina del New York Times per essere risaputa.

Soares non è un boia, ma è senz'altro un individualista che ai boia spiana la strada, come prova, per esempio, il suo ruolo durante la fase più acuta dell'offensiva reazionaria di agosto.

Ma i compagni socialisti, che ci dedicano un losco corsivo sulla prima pagina dell'Avanti!, non pensano di poter polemizzare sul Portogallo nascondendosi dietro l'alibi dell'alternativa tra stalinismo e democrazia socialista. Questi non sono i termini della questione portoghese. L'alternativa sta in Portogallo tra il potere popolare e il governo di restaurazione imperialista. Ci dica l'Avanti! cosa pensa

di un governo che manda i soldati a imporre la censura sulla radio; che cerca di imporre la censura sulle questioni militari; ci dica cosa pensa dei soldati mandati a reprimere e che solidarizzano con i lavoratori; ci dica infine il PSI se pensa, nel momento in cui è oggetto di attacchi reazionari, di costruire la sua immagine libertaria unicamente superando il PCI nell'attacco alla sinistra rivoluzionaria e a noi in particolare.

Terzo punto, gli assalti ai negozi. Abbiamo già espresso il nostro giudizio nella maniera più netta; abbiamo impedito che questa provocazione potesse dare adito alla polizia di disturbare la nostra manifestazione. Il modo in cui la stampa borghese, revisionista e socialista si è buttata su queste provocazioni per unire in un sol fascio con le azioni contro le sedi franchiste, dimostra soltanto malafede, o una assoluta mancanza di discernimento. Ma è un problema che riguarda loro, e non le migliaia di compagni che alla solidarietà e all'internazionalismo proletario ci credono realmente.

Quarto punto, gli autogrill. Ci sono decine di migliaia di compagni, di operai, di studenti, di giovani, di donne che per manifestare a fianco del proletariato portoghese, per fermare la mano assassina dei fascisti spagnoli, hanno viaggiato per 10, 15, anche 20 ore, affrontando disagi gravissimi e delle spese — per loro — enormi di fronte alle quali i mezzi, gli agganci governativi, la forza organizzativa del PCI, del PSI, dei sindacati fanno la figura che meritano. Di questa grande mobilitazione anche la borghesia ed i suoi reggicoda, che come sempre mettono il portafoglio al primo posto, hanno tratto un bilancio politico: qualche centinaio di mila lire di merce asportata da due autogrill.

DALLA PRIMA PAGINA

STUDENTI

dei posti di lavoro per aprire lo scontro con le controparti padronali, sul controllo e la trasformazione degli uffici di collocamento e dei loro criteri di funzionamento.

La scuola è stata definita «area di parcheggio della disoccupazione»: può diventare luogo di organizzazione degli strati giovanili, della disoccupazione più o meno «qualificata» per spezzare la gestione capitalistica della crisi imponendo le esigenze proletarie. E' il contributo nuovo, autonomo e importante che il movimento degli studenti può dare a tutto lo schieramento di classe impegnato nelle lotte dei prossimi mesi.

Ci sono infine i temi della mobilitazione internazionale e dell'antifascismo militante, oggi più che mai legati tra di loro, di cui i giovani e gli studenti da anni sono i protagonisti. L'anno scolastico si apre all'indomani della grandiosa manifestazione di Roma per il Portogallo, indetta dalle forze rivoluzionarie, e nel vivo della mobilitazione contro il boia Franco e per la rottura delle relazioni diplomatiche con la Spagna. Fin dai primi giorni di scuola gli studenti sapranno portare a questa battaglia il contributo organizzato reso possibile dal fatto di ritrovarsi di nuovo tutti insieme.

MONZA

preso il lavoro alla Pirelli. Più di ogni parola pensiamo che faccia conoscere Michele quello che hanno detto di lui i suoi compagni di lavoro: «Il compagno Michele ci ha lasciato ma l'immagine che egli lascia di sé non permette dolore pietoso ma solo senso di rabbia. I suoi compagni di lavoro e di lotta lo ricorderanno, sempre, non solo per il suo impegno militante, ma anche per il suo modo di essere militante: allegro, disinteressato, e soprattutto vivo, come solo un giovane operaio può essere. Egli viveva non solo le contraddizioni di salariato, ma anche quelle di giovane in una società oppressiva, che nega la gioia di vivere e toglie la vita stessa. Lotteremo di più nel suo ricordo: è il solo modo perché continui a vivere».

Ricordiamo qui oggi il compagno Albino, che in questo momento sta lottando contro la morte anche lui come Augusto operaio della Delchy e amico carissimo. A lui va il saluto e l'augurio di tutti.

TANTI PADRI E MADRI DI FAMIGLIA

hanno pianto la notizia della loro scomparsa; il lutto di tutta la città fa capire che oggi la gente del popolo sa di aver perso alcuni dei suoi figli, dei suoi fratelli migliori.

PORTOGALLO

in aria. Ma i soldati alzano il pugno e tolgono i caricatori dai mitra gettandoli a terra. Otelò parla. Tenta di giustificarsi si contraddice, rimancia le parole. «Ho fatto di tutto per evitare la guerra civile — dice — così ho perso tutto il prestigio che avevo a sinistra, mentre a destra non ho mai avuto credito».

Sostiene di non avere nulla a che vedere con la decisione, «presa» dal presidente e dalla maggioranza del Consiglio della Rivoluzione». Gli operai, che a questo punto non hanno più voglia di starlo ad ascoltare, lo tirano giù e chiedono di essere coerenti e di accompagnarli a Belem, dal primo ministro.

Alle 21 il corteo si dirige verso Radio Renascenza, che le trasmissioni riprende. Tre ore dopo, mentre si svolge a Belen una riunione straordinaria tra Azevedo ed i dirigenti del FUR — presente Otelò — i comandos di Jaime Neves occupano con mezzi blindati il trasmettitore di Radio Renascenza.

La radio che aveva propagandato e reso possibile la manifestazione dei soldati dei SUV, la radio che aveva chiamato alla mobilitazione contro l'ambasciata spagnola, viene così messa a tacere.

FERROVIERI

Cala ancora la partecipazione agli scioperi dei sindacati unitari

A Napoli dal 36 per cento al 18-20 per cento; dal 15 settembre la percentuale di adesione alle proposte del sindacato è calata di quasi la metà. A nulla è valso il tentativo dei sindacati unitari di recuperare i ferroviari al loro programma indurendo, come è stato fatto, la lotta. La sempre più diffusa sfiducia nelle proposte sindacali non si sta però traducendo nel qualunquismo, nella discussione tra i ferroviari sono emersi i problemi che hanno creato una partecipazione così bassa; innanzi tutti i compagni ferroviari sottolineano il fatto che lo sciopero era stato convocato insieme alla manifestazione del Portogallo ed era quindi una grave provocazione contro la sinistra; che il sindacato continuava a cercare di imporre la lotta su obiettivi al di fuori dei loro interessi e in ogni caso insufficienti.

Si parlava anche della necessità di costruire una struttura per delegati in tutto l'impianto perché non ci si poteva fidare del Cub che non ha la forza di sottrarsi alle strumentalizzazioni della Fissaf che devono essere evitate ad ogni costo.

537 lavoratori del personale viaggiante hanno scioperato in 60, in tre turni di verificatori (51) hanno scioperato in 6. Solamente quattro piccole stazioni sono state disabilitate in tutto il comparto. A dare una mano allo sciopero dei sindacati si è di nuovo vista l'azienda che ha chiuso, nonostante la presenza del personale, la metropolitana, che usano molti per andare al lavoro.

I convogli a lungo tratto provenienti e diretti verso il sud marcano in ritardo ma non sono stati sospesi.

A Milano, come in quasi tutti i compartimenti del nord, lo sciopero, pur registrando percentuali di adesioni anche molto alte, è stato minore di quello del 15.

A Cuneo un neo comitato di lotta, formato da compagni di Lotta Continua e del Pci, ha deciso un controsciopero che è stato attuato dal 75 per cento dei lavoratori per protestare contro le posizioni del sindacato.

Sfidando il movimento di lotta per l'autoriduzione

Genova: la SIP stacca 400 apparecchi

GENOVA, 30 — La SIP ha scelto la via dello scontro aperto nei confronti delle oltre 13.000 famiglie che hanno lottato contro gli aumenti telefonici e di tutto il movimento dell'autoriduzione.

Questa mattina sono stati isolati i primi apparecchi, in seguito ad un ordine di 400 stacchi diramato dalla direzione regionale della SIP e destinati alla centralina di Vico Superiore di Pellicceria, nel centro storico, uno dei quartieri più attivi durante tutta la mobilitazione. L'iniziativa della SIP è stata ritardata di mezza giornata perché ieri pomeriggio alcuni impiegati amministrativi si sono rifiutati di far giungere l'ordine di stacco dalla direzione alla centralina.

Firora si ha notizia di alcune decine di stacchi che colpiscono famiglie operaie, pensionati e artigiani del centro storico; la gente reagisce con rabbia ma anche con grande determinazione a non cedere al ricatto, a continuare ad estendere la lotta.

Proprio nel comitato del centro storico si era svolto un'assemblea alcuni giorni fa, con la partecipazione di oltre 60 proletari del quartiere che avevano deciso di continuare l'autoriduzione contro la nuova raffica di bollette.

Così la SIP prosegue

sulla via della provocazione, sfidando un movimento che ha già dimostrato di saperla scouffire.

Gli stacchi seguono di pochi giorni due altre gravi iniziative: l'emissione delle bollette del quarto trimestre e certe telefonate intimidatorie agli autoriduttori.

L'invio anticipato delle bollette costituisce una vera e propria insolenza nei confronti del movimento e degli stessi sindacati, che dovevano avere un nuovo incontro nel quadro della trattativa delle tariffe telefoniche. Le telefonate della SIP a un certo numero di autoriduttori minacciavano lo stacco del telefono a partire dal pomeriggio di ieri e sono state fatte, a quanto sembra, solo a coloro che non hanno spedito alla SIP la raccomandata di contestazione giuridica e richiesta di controllo degli scatti preparata dai comitati in risposta alla raccomandata della SIP agli autoriduttori; questo, se confermato, proverebbe ancora una volta l'efficacia delle iniziative dei comitati di lotta.

Nei giorni scorsi il coordinamento dei comitati di lotta per l'autoriduzione aveva deciso di continuare con più forza la mobilitazione; i centri di raccolta saranno aperti per ricevere le nuove bollette, (il solo comitato di Sestri Po-

nente ha già raccolto in due giorni oltre duecento bollette del quarto trimestre, in gran parte nuovi autoriduttori); si organizzeranno nuovi centri all'ingresso delle fabbriche, si diffonderà un volantino alla centralina della SIP per invitare i lavoratori a rifiutare gli eventuali ordini di stacco. Tra gli obiettivi politici immediati per il proseguimento della mobilitazione, primo è quello di investire più direttamente i proletari dei quartieri nella gestione della lotta, superando — come già si era ottenuto nella prima fase nel comitato di S. Fruttuoso — la «delega» ai compagni più organizzati.

Questo pomeriggio alle 17 e 30 una delegazione di massa dei comitati si reccherà alla camera del lavoro per mettere i sindacati di fronte alle loro responsabilità ed esigere una presa di posizione decisa contro gli stacchi. L'agnosticismo dei vertici sindacali (a cominciare proprio dal sindacato dei telefonici) ha raggiunto punte incredibili, arrivano ad ignorare ufficialmente tre mesi di lotta. L'unico pronunciamento è venuto dall'ultimo direttivo provinciale dell'FLM che ha «preso atto» del movimento dell'autoriduzione e ha dato l'indicazione del salto della bolletta. Ma è rimasto finora «lettera morta».

REGGIO EMILIA Presentato alla magistratura il memoriale di Vittorio Campanile

Ascarì come proprio legale

la nella costituzione di parte civile giunge comunque a conferma degli orientamenti che Vittorio Campanile, in conformità con tutto l'operato dei carabinieri, ha seguito nelle sue indagini, pregiudizialmente quanto ostentatamente rivolte a sinistra.

L'avvocato Ascarì è il legale ufficiale del golpista Edgardo Sogno; è patrono di parte civile in un altro celebre processo: quello di Piazza Fontana; in sei anni tutta la sua attività (compresi alcuni voltafaccia) è sempre stata diretta ad affiancare l'opera dei vertici giudiziari: nella montatura contro Valpreda e gli altri compagni prima, nelle manovre per dilazionare, spostare, affossare il processo poi. Dell'avvocato Ascarì si sa anche che è stato il legale dell'ing. Boschetti, un ricco personaggio emiliano incriminato dal giudice Violante per contrabbando di armi — pur decine di miliardi — in connessione con l'inchiesta torinese sulle trame nere, e poi assolto dal tribunale di Modena. E' una carriera professionale su cui non è lecito equivocare.

Ascari come proprio legale

la nella costituzione di parte civile giunge comunque a conferma degli orientamenti che Vittorio Campanile, in conformità con tutto l'operato dei carabinieri, ha seguito nelle sue indagini, pregiudizialmente quanto ostentatamente rivolte a sinistra.

L'avvocato Ascarì è il legale ufficiale del golpista Edgardo Sogno; è patrono di parte civile in un altro celebre processo: quello di Piazza Fontana; in sei anni tutta la sua attività (compresi alcuni voltafaccia) è sempre stata diretta ad affiancare l'opera dei vertici giudiziari: nella montatura contro Valpreda e gli altri compagni prima, nelle manovre per dilazionare, spostare, affossare il processo poi. Dell'avvocato Ascarì si sa anche che è stato il legale dell'ing. Boschetti, un ricco personaggio emiliano incriminato dal giudice Violante per contrabbando di armi — pur decine di miliardi — in connessione con l'inchiesta torinese sulle trame nere, e poi assolto dal tribunale di Modena. E' una carriera professionale su cui non è lecito equivocare.

Ascarì come proprio legale

la nella costituzione di parte civile giunge comunque a conferma degli orientamenti che Vittorio Campanile, in conformità con tutto l'operato dei carabinieri, ha seguito nelle sue indagini, pregiudizialmente quanto ostentatamente rivolte a sinistra.

L'avvocato Ascarì è il legale ufficiale del golpista Edgardo Sogno; è patrono di parte civile in un altro celebre processo: quello di Piazza Fontana; in sei anni tutta la sua attività (compresi alcuni voltafaccia) è sempre stata diretta ad affiancare l'opera dei vertici giudiziari: nella montatura contro Valpreda e gli altri compagni prima, nelle manovre per dilazionare, spostare, affossare il processo poi. Dell'avvocato Ascarì si sa anche che è stato il legale dell'ing. Boschetti, un ricco personaggio emiliano incriminato dal giudice Violante per contrabbando di armi — pur decine di miliardi — in connessione con l'inchiesta torinese sulle trame nere, e poi assolto dal tribunale di Modena. E' una carriera professionale su cui non è lecito equivocare.